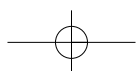
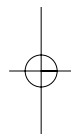
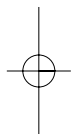


Quaestio 8/2008

Annuario di storia della metafisica
Annuaire d'histoire de la métaphysique
Jahrbuch für die Geschichte der Metaphysik
Yearbook of the History of Metaphysics



© 2008, Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium
© 2008, Pagina soc. coop., Bari, Italy

Questo numero di «Quaestio» è il risultato dell'attività di cooperazione scientifica tra l'Università di Bari e l'Université Paris-IV Sorbonne nell'ambito del Progetto InterLink «Soggetto e statuto della filosofia nel Medioevo. Nuove prospettive di ricerca nell'edizione critica dei testi e nelle metodologie di indagine storiografica» (MIUR - Programmi per l'incentivazione del processo di internazionalizzazione del sistema universitario, D.M. 5 agosto 2004 n. 262, art. 23; Bando InterLink 2004-2006).

La pubblicazione del volume è stata realizzata grazie a un contributo del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Bari, e ai Fondi di Ricerca di Ateneo e COFIN/PRIN 2007 di cui è responsabile scientifico il Prof. Pasquale Porro.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without prior permission of the publisher.

ISBN 978-2-503-51982-1

ISSN 1379-2547

D/2009/0095/110

Quaestio 8/2008

La posterità di Giovanni Duns Scoto

La postérité de Jean Duns Scot

Das Nachwirken des Johannes Duns Scotus

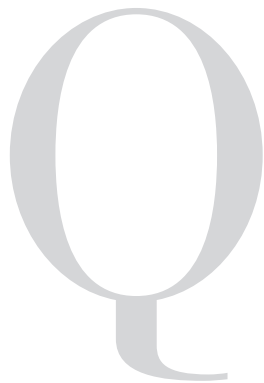
The Legacy of John Duns Scotus

a cura di

Pasquale Porro e Jacob Schmutz


BREPOLS


pagina



Direzione

Costantino Esposito e Pasquale Porro
Università di Bari

*Comitato Scientifico / Comité Scientifique /
Wissenschaftlicher Beirat / Advisory Board*

Jean-Robert Armogathe (École Pratique des Hautes Études - Paris) • Werner Beierwaltes (München) • Giulia Belgioioso (Lecce) • Enrico Berti (Padova) • Olivier Boulnois (École Pratique des Hautes Études - Paris) • Mario Caimi (Buenos Aires) • Vincent Carraud (Caen) • Mário Santiago de Carvalho (Coimbra) • Jean-François Courtine (Paris IV - Sorbonne) • Kent Emery, Jr. (Notre Dame) • Jorge Gracia (State University of New York - Buffalo) • Miguel Angel Granada (Barcelona) • Dimitri Gutas (Yale) • Friedrich-Wilhelm von Herrmann (Freiburg i.Br.) • Norbert Hinske (Trier) • Maarten J.F.M. Hoenen (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i.Br.) • Ruedi Imbach (Paris IV - Sorbonne) • Ada Lamacchia (†) (Bari) • Alfonso Maièrù (Roma «La Sapienza») • Jean-Luc Marion (Paris IV - Sorbonne) • Jean-Marc Narbonne (Laval) • Dominik Perler (Humboldt-Universität - Berlin) • Gregorio Piaia (Padova) • Stefano Poggi (Firenze) • Paolo Pozzio (Bari) • Riccardo Pozzo (Verona) • Giovanni Reale (Università Vita-Salute San Raffaele - Milano) • Jacob Schmutz (Paris IV - Sorbonne) • William Shea (Padova) • Andreas Speer (Köln) • Carlos Steel (Leuven) • Loris Sturlese (Lecce) • Franco Volpi (†) (Padova)

Redazione

Anna Arezzo • Marienza Benedetto • Annalisa Capiello • Giovanna D'Aniello • Giambattista Formica • Marialucezia Leone • Marco Lamanna • Vincenzo Lomuscio • Francesco Marrone • Stefania Scardicchio • Michele Trizio

L'editing di questo volume è stato curato da Francesco Marrone.

Gli indici sono stati approntati da Annalisa Capiello, Vincenzo Lomuscio e Francesco Marrone.

«Quaestio» is a peer-reviewed journal, open to unsolicited contributions.

The articles sent to the Direction are assessed by the members of the Advisory Board, or by other specialists chosen by the Board.

Contributi e volumi per recensione vanno inviati alla Direzione di «Quaestio»:

Costantino Esposito • Pasquale Porro
Dipartimento di Scienze Filosofiche - Università di Bari
Palazzo Ateneo - Piazza Umberto I, I-70121 - Bari (Italia)
e-mail: esposito@filosofia.uniba.it • porro@filosofia.uniba.it

Abbonamenti / Abonnements / Subscriptions

Brepols Publishers, Begijnhof 67 - B-2300 Turnhout (Belgium),
tel. +32 14 44 80 20 - fax +32 14 42 89 19
e-mail: info.publishers@brepols.com

Indice

PASQUALE PORRO / JACOB SCHMUTZ	
Introduzione	IX
COSTANTINO ESPOSITO	
Ada Lamacchia (1927-2008)	XXI
JEAN-FRANÇOIS COURTINE	
Franco Volpi (1952-2009)	XXIII

La posterità di Duns Scoto

GUY GULDENTOPS	
God's Unchangeability and the Changeability of Creatures from Bonaventure to Durandus. Scotus in Context	3
MARK G. HENNINGER	
Henry of Harclay and Duns Scotus	27
TOBIAS HOFFMANN	
Walter Chatton on the Connection of the Virtues	57
GUIDO ALLINEY	
«Utrum necesse sit voluntatem frui». Note sul volontarismo francescano inglese del primo Trecento	83
WOUTER GORIS	
After Scotus. Dispersions of Metaphysics, of the Scope of Intelligibility, and of the Transcendental in the Early 14 th Century	139
ISABELLE MANDRELLA	
La controverse sur l'univocation de l'étant et le surtranscendental. La métaphysique de Nicolas Bonet	159

vi Indice

FRANCESCO FIORENTINO	
Reading e Scoto	177
MAURO ZONTA	
Elementi per la storia di uno «scotismo ebraico»	201
MARCO FORLIVESI	
«Quae in hac quaestione tradit Doctor videntur humanum ingenium superare». Scotus, Andrés, Bonet, Zerbi, and Trombetta Confronting the Nature of Metaphysics	219
FRANCESCO MARRONE	
Descartes e la tradizione scotista. Gli antecedenti storici della nozione di <i>realitas obiectiva</i>	279
ANNE A. DAVENPORT	
Probabilism and Scotism at the Stuart Court	303
LUKÁŠ NOVÁK	
The (Non-)Reception of Scotus's Proof of God's Existence by the Baroque Scotists	323
IGOR AGOSTINI	
La tradizione scotista e la dottrina della positività dell'infinito	345
JACOB SCHMUTZ	
Le petit scotisme du Grand Siècle. Étude doctrinale et documentaire sur la philosophie au Grand Couvent des Cordeliers de Paris, 1517-1771	365
DANIEL D. NOVOTNÝ	
Forty-Two Years after Suárez. Matri and Belluto's Development of the «Classical» Theory of <i>Entia Rationis</i>	473
HENRIK WELS	
Antonius Roccus – «parum versatus in Scotica doctrina»	499
FRÉDÉRIC MANZINI	
Spinoza en scotiste. Étude de quelques questions communes à Duns Scot et Spinoza	519
STEFANO DI BELLA	
Il fantasma dell'ecceità. Leibniz, Scoto e il principio d'individuazione	535
GIOVANNI MADDALENA	
Un estremista dello scotismo: Charles S. Peirce	569

OLIVIER BOULNOIS	
La philosophie analytique et la métaphysique selon Duns Scot	585
MARIO DE CARO	
Temi scotistici nel dibattito contemporaneo sul libero arbitrio	611

Varia. Note Cronache Recensioni

ANNA AREZZO	
La debolezza della volontà 1: dall'Antichità ai dibattiti contemporanei	627
GIOVANNA D'ANIELLO	
La debolezza della volontà 2: il mistero della libertà umana	635
VENERANDA CASTELLANO	
L'improprietà dei termini. La formazione del discorso teologico nelle scuole parigine tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII	648
MICHELINO GRANDIERI	
I <i>Syncategoremata</i> di Guglielmo di Sherwood e la loro tradizione	653
EVELINA MITEVA	
Die Entdeckung der menschlichen Natur im 13. Jahrhundert	656
MICHELINO GRANDIERI	
L'ars di Lullo e le sue trasformazioni	665
MARIENZA BENEDETTO	
Nuove prospettive su Teodorico di Freiberg e Meister Eckhart	667
MARCO LAMANNA	
Il "supertrascendentale" nella metafisica di Francesco d'Appignano	684
VENERANDA CASTELLANO	
Sul linguaggio degli angeli	690
SAVERIO DI LISO	
Legge naturale e diritto dei popoli nel XVI secolo: il contributo di Domingo de Soto e Bartolomé de Las Casas	695
ELODIE CASSAN	
Le rôle de la correspondance dans l'interprétation de la philosophie cartésienne	702
GUALTIERO LORINI	
Tra libertà e predestinazione: lo spazio della Provvidenza nella riflessione kantiana	707

viii Indice

MARIA BETTETINI

Alberi, labirinti e maschere. Semiotica e filosofia
del linguaggio in Umberto Eco 712

Gli Autori 717

Indice dei manoscritti 721

Indice dei nomi 725

Introduzione

Le questioni di eredità sono spesso spinose: incrinano rapporti che sembravano ormai pacificamente consolidati, rivelano interessi fino a quel momento inosservabili, creano divisioni o alleanze inattese e imprevedibili. Così è forse per le eredità strettamente teoriche o dottrinali, e così sembra essere anche nel caso dell'eredità teologica e filosofica di Giovanni Duns Scoto (il cui pensiero poteva risultare già in sé – come ebbe a dire una volta Erasmo da Rotterdam – più spinoso di un porcospino). Lo scotismo è notoriamente una tradizione complessa, duratura, che ha innervato a lungo – in modo esplicito o inapparente – non solo la teologia, ma anche la metafisica tardo-scolastica e moderna, fino a lambire il pensiero contemporaneo. Poiché il fuoco prospettico di «Quaestio» è proprio la storia delle tradizioni metafisiche, ci è parso opportuno rispettare la ricorrenza del settimo centenario della morte di Giovanni Duns Scoto dedicando il numero del 2008 alle vicende della sua posterità. Come di consueto, abbiamo cercato di tracciare, nell'articolazione dei contributi, un quadro il più possibile diversificato (in senso sincronico e diacronico) che da una parte facesse il punto su quanto già acquisito a livello storiografico, e dall'altra cercasse – nei limiti del possibile – di porre in evidenza aspetti finora meno indagati (per non citare che un esempio, su cui avremo modo di tornare tra breve, la presenza dello scotismo in ambito ebraico).

Si potrebbe dire che questo numero dell'Annuario si suddivide in tre sezioni principali, sia pure – inevitabilmente – di ineguale estensione. La prima è dedicata alla ricezione immediata dello scotismo nello scenario scolastico del XIV secolo e si apre con un contributo di Guy Guldentops (*God's Unchangeability and the Changeability of Creatures from Bonaventure to Durandus. Scotus in Context*) che ricostruisce un aspetto del contesto prossimo in cui si sviluppa il pensiero scotiano (e perfino alcuni dei suoi presupposti) in merito alla questione incrociata dell'immutabilità divina e della mutevolezza creaturale (così come essa viene posta soprattutto nei commenti all'ottava distinzione del primo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo). Il tratto peculiare dell'approccio di Scoto sta

in questo caso proprio nel tentativo di disarticolare o dissociare i due aspetti, nel senso che la questione della mutabilità delle creature, ancora essenziale nei suoi predecessori e in molti dei suoi contemporanei, sembra in Scoto passare in secondo piano rispetto all'affermazione positiva dell'immutabilità divina.

Mark G. Henninger (*Henry of Harclay and Duns Scotus*) indaga invece i rapporti tra il pensiero di Duns Scoto e quello di Enrico di Harclay, intorno a tre punti principali: la dottrina delle relazioni, l'univocità dell'ente e la questione degli universali. Dall'esame dei punti di accordo e delle differenze emerge che Harclay, dopo una prima fase segnata da una più diretta influenza da parte di Scoto, avrebbe in parte preso le distanze da quest'ultimo (soprattutto dopo essersi trasferito a Oxford), facendosi sostenitore di un'alternativa "concettualista" al realismo scotiano.

All'eredità di Scoto nel campo pratico (nell'accezione più ampia del termine) sono dedicati i contributi di Tobias Hoffmann e Guido Alliney. Hoffmann si sofferma sulle posizioni di Chatton intorno alla connessione reciproca delle virtù e al rapporto di queste ultime con la prudenza (*Walter Chatton on the Connection of the Virtues*): mentre per quanto riguarda il primo aspetto (quello relativo al nesso tra temperanza, forza e giustizia) Chatton appare influenzato da Enrico di Gand, a proposito del secondo (il rapporto tra le virtù e la prudenza) sembra invece dipendere più direttamente da Duns Scoto. Alliney («*Utrum necesse sit voluntatem frui*». *Note sul volontarismo francescano inglese del primo Trecento*) ricostruisce invece alcuni aspetti significativi della ricezione della dottrina scotiana della volontà (fondata sul presupposto metafisico secondo cui la volontà è una perfezione trascendentale degli enti provvisti di libertà) nell'ambiente francescano inglese dei primi decenni del XIV secolo, considerando tra gli altri Riccardo di Conington, Roberto Cowton, Pietro Sutton, Giovanni di Reading, Riccardo Drayton, Pietro Aureolo, Guglielmo di Alnwick, Guglielmo di Ockham (e senza trascurare uno sguardo preliminare sull'ambiente parigino, e in particolare su Giovanni di Bassoles). Il tema di fondo di questa ricognizione è rappresentato dal problema di come la volontà possa modificare il proprio modo di agire nei confronti dello stesso oggetto – Dio – in base al diverso modo in cui viene conosciuto. Le vicende di questa problematica (e dunque della ricezione delle tesi scotiane in proposito) si lasciano scandire, secondo Alliney, in tre fasi principali, corrispondenti in linea di massima a tre successivi lustri. La prima (1305-1310) è segnata soprattutto da Riccardo di Conington, che si contrappone a Scoto su temi non secondari (come quello della contingenza operativa della volontà *in patria*: per Riccardo, in effetti, la volontà è contrassegnata da contingenza *in via* e necessità *in patria*, poiché nel caso della fruizione beatifica manca un motivo per volere altro). La seconda fase (1310-1315) è caratterizzata dalla ripresa di dottrine essenzialmente legate all'influenza di Enrico di Gand

(ma anche alla circolazione delle tesi dello stesso Riccardo di Conington): gli esponenti più significativi di questa tendenza possono essere individuati in Roberto Cowton e Pietro Sutton. La terza fase (1315-1320), che è forse quella più articolata, è caratterizzata dall'influenza di due maestri di formazione parigina come Guglielmo di Alnwick e di Pietro Aureolo, i quali si affrancano sostanzialmente sia dalla stretta osservanza della dottrina scotiana che dall'influenza di Enrico di Gand, attenendosi invece all'essenziale della soluzione proposta da Riccardo di Conington. La dettagliata analisi di Alliney si chiude con l'esame della reazione scotista a Oxford (Giovanni di Reading) e della posizione indipendente di Ockham (per il quale libertà e contingenza sono veramente sinonimi). Merita di essere segnalata la sezione dedicata alla ricostruzione delle intricate vicende delle *Collationes Oxonienses* attribuite a Scoto e della dottrina della volontà che vi si trova esposta – una dottrina sorprendentemente diversa da quella sostenuta da Scoto nelle opere maggiori.

Dalla sfera pratica si passa a quella metafisica con i contributi di Wouter Goris e Isabelle Mandrella. Il contributo di Goris (*After Scotus. Dispersions of Metaphysics, of the Scope of Intelligibility, and of the Transcendental in the Early 14th Century*) muove dal presupposto secondo cui la metafisica medievale, lungi dal costituirsi come un tutto omogeneo, stabile e attraversato da una continuità di fondo, si configura al contrario come un luogo frastagliato, in cui si producono profondi mutamenti di prospettiva e importanti derive o – per usare il termine adoperato dallo stesso Goris – «dispersioni» epistemologiche. In un percorso che, a partire da Scoto, si dipana attraverso Riccardo di Conington, Francesco di Marchia, Nicola Bonet, Giovanni di Napoli, Giovanni Baconthorpe fino a Fonseca, Goris prende in considerazione tre differenti ma parallele «dispersioni». In primo luogo («dispersion of metaphysics»), viene esaminato il modo in cui la metafisica, in conseguenza dell'avvento della dottrina univocista, pieghi in direzione del trascendentale e dell'intelligibile a scapito dell'effettività o esistenza attuale. In secondo luogo («dispersion of the scope of intelligibility»), vengono considerati gli sviluppi della nozione tecnica di «oggetto adeguato» (ovvero del primo oggetto nell'ordine di adeguazione), a cui si connette l'idea di un diverso ambito di intelligibilità. Tale nozione – che segna così la nascita di un terzo ordine (quello appunto di adeguazione) rispetto a quelli di generazione e perfezione – si impone in qualche modo proprio con Scoto: l'ordine di adeguazione viene a definire l'orizzonte di ciò che una potenza come l'intelletto può comprendere senza essere limitato dai vincoli contingenti della condizione di viatori (qui sta tutto il senso della critica di Scoto a Tommaso per aver fatto della quiddità delle cose materiali il primo oggetto del nostro intelletto, senza aver invece provato a ricercare il primo oggetto dell'intelletto in quanto tale, al di là delle limitazioni imposte appunto dalla situazione presente). In terzo e ultimo

luogo («dispersion of the transcendental») Goris mostra come nel XIV secolo, dopo Duns Scoto, si imponga gradualmente la tendenza a dissociare la questione dell'oggetto primo dell'intelletto da quella relativa al soggetto/oggetto della metafisica, piegando così ulteriormente in direzione della nozione di supertrascendentale.

A quest'ultimo elemento, e alla figura di Nicola Bonet (che gioca già un ruolo chiave nel contributo di Goris), si ricollega il contributo di Isabelle Mandrella (*La controverse sur l'univocation de l'étant et le surtranscendental. La métaphysique de Nicolas Bonet*). Prendendo le mosse dai lavori già disponibili di John P. Doyle, la Mandrella offre una preziosa ricostruzione delle origini medievali della nozione di supertrascendentale (che si stabilizza poi a partire dal *Commento alla Metafisica* di Pedro de Fonseca, 1575) e, ancor più in particolare, delle discussioni sulla possibilità dell'attribuzione univoca del concetto di ente all'ente reale e all'ente di ragione (caratteristica essenziale di ciò che viene appunto definito supertrascendentale). Dopo aver riconsiderato la posizione di Scoto, la Mandrella prende in esame appunto la *Metaphysica* di Nicola Bonet, uno dei primi, tra i seguaci di Scoto, ad aver sollevato e discusso in profondità la questione.

Questa prima sezione relativa alla ricezione nel XIV secolo si chiude con un intervento di Francesco Fiorentino (*Reading e Scoto*) che analizza la presenza di Scoto negli scritti di Giovanni di Reading, soprattutto per quel che riguarda la determinazione del soggetto della metafisica e la definizione dello statuto della teologia.

Con il contributo di Mauro Zonta (*Elementi per la storia di uno «scotismo ebraico»*) si entra in un'altra sezione – quella relativa alla ricezione di Scoto tra XV e XVII secolo – e soprattutto, come già si accennava, in uno degli ambiti finora meno indagati della posterità di Duns Scoto: Zonta offre infatti un quadro inedito dell'influenza di Scoto e dello scotismo nel pensiero ebraico, prendendo in considerazione soprattutto due autori aragonesi (Abraham ben Shem Tov Bibago e Eli ben Yosef Habbillo) e un autore attivo nell'Italia centro-meridionale (Yehudah Messer Leon). Di Abraham Bibago, più in particolare, Zonta analizza due opere ancora inedite (il *Trattato sulla pluralità delle forme* e il *Supercommentario al Commento medio di Averroè alla Metafisica di Aristotele*), nelle quali rintraccia riferimenti espliciti sia a Duns Scoto che ad alcuni scotisti (come Nicola Bonet e Francesco di Meyronnes), e riferimenti impliciti a Giovanni Canonico e Antonio Andrés. Nell'opera di Habbillo è invece possibile rinvenire riferimenti alle *Quaestiones super XII libros Metaphysicorum* (tradotte in ebraico proprio da Habbillo) e al *De tribus principiis rerum naturalium* dello stesso Andrés, alle *Quaestiones super octo libros Physicorum* di Giovanni Canonico, alle *formalitates* di Meyronnes e a quelle di Bonet. Quanto a Leon (autore di un mo-

numentale commento ai primi quattro libri della *Fisica*), i riferimenti allo scotismo sono meno espliciti, e forse mediati – come Zonta ipotizza – da fonti non ancora identificate.

Le figure di Antonio Andrés e Nicola Bonet ritornano nel saggio di Marco Forlivesi («*Quae in hac quaestione tradit Doctor videntur humanum ingenium superare*». *Scotus, Andrés, Bonet, Zerbi, and Trombetta Confronting the Nature of Metaphysics*) che mette a fuoco in questo caso la transizione dalle discussioni sulla natura e sul soggetto della metafisica del XIV secolo a quelle del XV, e in particolare agli apporti di Gabriele Zerbi e Antonio Trombetta. La prima parte dell'articolo è dedicata alla ricostruzione delle posizioni dello stesso Duns Scoto intorno al soggetto della metafisica, al suo statuto epistemico e ai suoi rapporti con la teologia rivelata; Forlivesi concentra in particolare la sua attenzione, a questo riguardo, sulle due nozioni di metafisica presenti nelle *Quaestiones super Metaphysicam* (*secundum se scibilis* e *ut a nobis scibilis*) e sul criterio utilizzato da Scoto per assegnare a ciascuna di esse il proprio oggetto (o la propria modalità di tematizzarlo). Seguendo i successivi sviluppi di questa tematica fino a Zerbi e soprattutto Trombetta, il contributo di Forlivesi permette di mettere a fuoco le opposte tendenze che da Scoto in poi caratterizzano l'interpretazione della metafisica e di evidenziare di conseguenza che lo scotismo si configura come una corrente contrassegnata da una polivocità e da una ricchezza irriducibili a una stretta e cieca osservanza delle posizioni del maestro per così dire eponimo.

Francesco Marrone (*Descartes e la tradizione scotista. Gli antecedenti storici della nozione di «realitas obiectiva»*) riapre il dossier sugli antecedenti della nozione cartesiana di *realitas obiectiva*, più volte affrontato dagli interpreti a partire dai pionieristici lavori di Gilson. La prima parte del contributo presenta e discute i principali contributi già disponibili al riguardo (dallo stesso Gilson a Dalbiez, Cronin, Doig, Wells, Ashworth, fino a Calvin Normore) mostrando come l'indagine sulla *realitas obiectiva* abbia gradualmente trasferito il suo obiettivo da Descartes a Suárez, nella cui distinzione tra *conceptus formalis* e *conceptus obiectivus* quasi tutti gli interpreti hanno finora individuato l'antecedente forse più significativo della nozione. La seconda parte cerca invece di suggerire una diversa traiettoria storica e nuovi possibili antecedenti: sarebbero stati in effetti soprattutto Giovanni Canonico, Antonio Trombetta, Pierre Tartaret, Martin Meurisse ad aver sviluppato una tradizione, all'interno dello scotismo, che avrebbe portato, indipendentemente dallo snodo suareziano, alla costituzione del lessico propriamente moderno della *realitas obiectiva*.

Con il contributo di Anne A. Davenport (*Probabilism and Scotism at the Stuart Court*) si passa a considerare il rapporto tra “probabilismo” e scotismo nel XVII secolo. Anche l'articolo della Davenport è sostanzialmente suddiviso in due parti: la prima è dedicata ad una presentazione del probabilismo inglese del

periodo (in autori come William Warmington e Thomas Preston), con particolare riferimento alla querelle dello *Jacobean Oath*; la seconda è invece dedicata ad un personaggio a cui si deve, secondo la Davenport, una specie di sintesi tra probabilismo e scotismo: Franciscus a Santa Clara, formatosi in teologia sotto la guida di Hugh MacCaghwell (Cavellus).

The (Non-)Reception of Scotus's Proof of God's Existence by the Baroque Scotists di Lukáš Novák si presenta esplicitamente (e con raffinata ironia) come la storia di un tentativo storiografico andato a vuoto: l'intenzione originaria di Novák era in effetti quella di ricostruire la ricezione della prova scotista dell'esistenza di Dio in alcuni autori appartenenti allo scotismo del XVII secolo; nel corso dell'indagine è diventato invece sempre più evidente, per Novák, che la storia della ricezione della prova scotista è di fatto la storia del suo fraintendimento. Gli autori presi in considerazione sono Bartolomeo Matri, Bonaventura Belluto, John Punch (Poncius), Claude Frassen, Bernard Sannig, Crescentius Krisper. Novák può così mostrare che la *via* scotista non fu particolarmente apprezzata, per così dire, dai maggiori rappresentanti dello scotismo del XVII secolo, che per lo più non scorsero in essa alcun elemento originale, né si preoccuparono effettivamente di approfondirne i caratteri. In realtà, dietro il fraintendimento della prova scotista si nasconde, secondo Novák, un reale disinteresse nei confronti della questione della dimostrazione dell'esistenza di Dio: a differenza di Scoto, che concepisce la questione della dimostrazione dell'esistenza di Dio come appartenente, in modo distintivo, al plesso ontologia-teologia, i principali esponenti dello scotismo barocco sembrano considerarla come un tema appartenente alla metafisica speciale, cioè come una questione subordinata alla metafisica generale.

La ricezione della dottrina scotiana dell'infinito, ricostruita da Igor Agostini (*La tradizione scotista e la dottrina della positività dell'infinito*) si presenta altrettanto variegata e complessa. Nel XVII secolo la dottrina della positività dell'infinito appare in realtà largamente diffusa nella cultura teologica europea, seppur con modalità differenti e di gran lunga meno eversive rispetto a quelle (destinate a sollevare numerose e anche vivaci obiezioni) in cui essa troverà forma nelle *Meditationes* di Descartes. Accanto alla penetrazione assicurata dalla tradizione scotistica, la dottrina della positività dell'infinito aveva conosciuto un altro canale di circolazione e diffusione, cui non è estranea la mediazione dell'autorità di Enrico di Gand, in autori come Giulio Cesare Recupito, Nicolas Ysambert, Andrea della Croce. La convergenza trasversale fra i due schieramenti non sembra essersi tuttavia mai trasformata, secondo Agostini, in un'alleanza effettiva, soprattutto a causa della diversità di opinioni intorno allo statuto riconosciuto all'attributo dell'infinità, pensato come modo intrinseco nella scuola scotista e trattato invece dagli altri come un attributo in senso stretto.

Jacob Schmutz presenta una ricognizione della tradizione scotista tra il XVI e il XVII secolo, con particolare riferimento alle vicende del *Grand Couvent des Cordeliers* di Parigi (*Le petit scotisme du Grand Siècle. Étude doctrinale et documentaire sur la philosophie au Grand Couvent des Cordeliers de Paris, 1517-1771*). L'indagine comprende uno studio del contesto istituzionale in cui si inserisce l'attività dei Cordeliers, una presentazione del fondo manoscritto del *Grand Couvent*, una classificazione dei corsi per disciplina, un'analisi della stessa struttura dei corsi, riservando un'attenzione particolare al caso della metafisica. Proprio questo esame così dettagliato permette a Schmutz di concludere che l'ispirazione scotista dei Cordeliers, oltre ad essere concettualmente meno potente di quella dei Gesuiti, è anche (a dispetto delle apparenze) meno estesa: quello che si trova nei corsi del *Grand Couvent* è uno scotismo per così dire «depotenziato», sostanzialmente limitato alla riproposizione di alcuni luoghi comuni del pensiero del maestro. Più che una rinascita dello scotismo nella modernità, la presenza di Scoto presso i Cordeliers è, dunque, in qualche modo, la ratifica della sua lenta e progressiva scomparsa. Il saggio di Schmutz è completato da alcune importanti appendici. La prima presenta un catalogo dei manoscritti (facenti capo ai Cordeliers) conservati presso la Bibliothèque Nationale de France. La seconda una lista di opere a stampa (tanto di filosofia quanto di teologia) pubblicate da membri del *Grand Couvent*. La terza una lista di *feuilletts de thèses* che riprendono, appunto sotto forma di tesi, gli argomenti dei diversi insegnamenti impartiti dai maestri. La quarta una lista, in ordine cronologico, degli insegnanti che hanno tenuto dei corsi presso il *Grand Couvent*. La quinta, infine, una serie di brevi biografie dei principali protagonisti della vita accademica del convento parigino.

Daniel Novotný (*Forty-Two Years after Suárez. Mastri and Belluto's Development of the Classical Theory of «Entia Rationis»*) presenta una complessa indagine sull'ente di ragione nel contesto della Scolastica dell'età moderna, con particolare riferimento alle dottrine di Bartolomeo Mastri e Bonaventura Belluto, i cui commenti/manuali presentano, secondo lo stesso Novotný, una sintesi delle discussioni scolastiche sul tema forse anche più completa di quella presentata da Suárez in *Disputationes metaphysicae LIV* (non è un caso che Novotný si soffermi esplicitamente sul rapporto tra Suárez e Mastri/Belluto). L'indagine comprende le principali questioni discusse nel XVII secolo a proposito dell'*ens rationis*, e cioè quelle relative alla loro esistenza, alla loro natura, alla definizione della modalità della loro dipendenza dalla mente, alla determinazione del rapporto che intercorre tra essi e le quattro cause, ai loro attributi e alla loro classificazione o divisione. La conclusione generale che Novotný sembra suggerire è che la Scolastica barocca non è semplicemente una sintesi conservativa dell'insegnamento scolastico presuareziano e suareziano, ma è caratterizzata da una

ricerca autonoma ed originale, capace di porre questioni che in precedenza non erano state elaborate o messe a tema.

Henrik Wels si occupa di Antonio Rocco (1586-1653), definito da Mastri poco esperto delle dottrine scotiane (*Antonius Roccus – «parum versatus in Scotica doctrina»*), in rapporto alla questione specifica dell'immortalità dell'anima. Nel proprio *De immortalitate animae rationalis via peripatetica* Rocco (suscitando una vasta gamma di reazioni) aveva in effetto cercato di conciliare una serie di presupposti peripatetici (o considerati peripatetici) – e cioè che l'anima razionale non è eterna, non è prodotta per creazione ma generata dal seme, ammette gradi diversi di intensità e non è indivisibile – con la tesi della sua immortalità soprannaturale: in altri termini, per Rocco l'immortalità dell'anima non potrebbe in alcun modo essere ricavata dalla sua natura, dalle sue proprietà, dalla sua origine, ma solo dalla causa ultima che le donerebbe (*ex parte post*, si potrebbe dire) la possibilità di preservarsi dalla corruzione per l'eternità. Il punto di contatto con Scoto sta nel fatto che quest'ultimo avrebbe ugualmente, secondo Rocco, negato la possibilità di qualsiasi dimostrazione scientifica dell'immortalità dell'anima: ma proprio questo richiamo a Scoto in un contesto delicato (e facilmente assimilabile a posizioni non troppo ortodosse) è ciò che attirò verso Rocco la riprovazione degli altri scotisti di più stretta osservanza.

Prendendo le mosse da alcune tesi di Gilles Deleuze, Frédéric Manzini ripropone la questione del possibile rapporto tra il pensiero di Spinoza e quello di Duns Scoto (*Spinoza en scotiste. Étude de quelques questions communes à Duns Scot et Spinoza*). Attraverso l'analisi di alcuni passaggi dei *Cogitata metaphysica* e dell'*Ethica*, Manzini prova a rintracciare elementi di provenienza scotista in riferimento ad alcuni punti fondamentali: l'univocità dell'ente, la distinzione formale, la conoscenza intuitiva dei *singularia*. La conclusione di Manzini – opposta a quella di Deleuze, il quale riteneva, sia pur con cautela, che il pensiero di Spinoza dovesse essere inteso a partire non tanto o non solo dai suoi presupposti cartesiani, ma da una sotterranea ispirazione scotista – è che le assonanze tra il pensiero di Scoto e quello di Spinoza, pur presenti, non permettono di affermare alcuna continuità tra i due autori, né di ammettere che lo scotismo possa costituire, nella genesi del pensiero di Spinoza, una reale alternativa alla matrice cartesiana. E ciò per almeno due ragioni: in primo luogo perché nel pensiero di Spinoza le argomentazioni e le tesi dello scotismo sono riecheggiate sempre in maniera piuttosto vaga; in secondo luogo, poi, perché tali assonanze sembrano fare riferimento in generale più all'aristotelismo tardo-medievale e della Seconda Scolastica che a un contesto genuinamente scotista.

Il contributo di Stefano Di Bella (*Il fantasma dell'ecceità. Leibniz, Scoto e il principio d'individuazione*) consiste in un'indagine, di natura lessicale e concettuale, sul rapporto tra la nozione scotista di ecceità e la questione dell'indivi-

duazione in Leibniz. L'impressione di Di Bella è che il lessico dell'ecceità, in Leibniz, rimanga autonomo, almeno nella sua configurazione complessiva, rispetto all'antecedente scotista. Il pensiero leibniziano, più che una vera e propria testimonianza della posterità del modo scotista di affrontare il problema dell'individuazione, è una specie di esplicitazione delle potenzialità che nella nozione scotista erano virtualmente contenute (ma non ancora sviluppate). In particolare, la nozione di ecceità si configura in Leibniz come uno strumento al servizio di una più generale tendenza all'essenzialismo – tendenza che, secondo Di Bella, non può tuttavia essere ascritta fino in fondo a Scoto. Ciò non toglie che il contributo di Leibniz rappresenti una sorta di punto di congiunzione tra la classica soluzione scotista e le successive discussioni sull'individuazione.

Si arriva così alla terza sezione principale del volume, quella dedicata alle tracce dell'eredità di Scoto nel pensiero contemporaneo. Giovanni Maddalena si occupa dell'autore novecentesco in cui tali tracce sono forse più evidenti, Charles S. Peirce (*Un estremista dello scotismo: Charles S. Peirce*). È in effetti lo stesso Peirce a essersi più volte richiamato a Scoto come figura archetipica del proprio realismo. Riprendendo ma anche discutendo due recenti interpretazioni del pensiero di Peirce (quelle di R.M.D. Mayorga e T.L. Short), Maddalena riconsidera così appunto l'appartenenza della semantica peirciana, e della metafisica a essa soggiacente, all'orizzonte del «realismo» scotiano. Questo filo conduttore serve al contempo a Maddalena per ricostruire l'evoluzione del pensiero di Peirce come la successione di forme differenti di realismo (realismo moderato, realismo estremo, realismo sintetico).

Olivier Boulnois mette a frutto la sua nota e indiscussa competenza sul pensiero di Duns Scoto affrontando la questione della possibile esistenza di uno «scotismo analitico» o, più in generale, del rapporto tra la filosofia analitica, interpretata essenzialmente come indagine intorno al linguaggio e al suo ruolo costitutivo, e alcuni presupposti di ascendenza scotiana (*La philosophie analytique et la métaphysique selon Duns Scot*). Questo confronto si sviluppa intorno alla definizione della metafisica e al suo rapporto con la dottrina della conoscenza, alla questione degli universali, all'universalità della nozione di oggetto, all'univocità dell'ente e alla realtà del possibile. Com'è in qualche modo inevitabile, anche in questa sede viene presa in considerazione la presenza di Scoto in Peirce; al di là di questo caso specifico, Boulnois conclude che, se non esiste un vero e proprio «scotismo analitico» (al contrario di ciò che è accaduto per il tomismo), è tuttavia possibile riscontrare nel pensiero analitico tracce scotiste almeno intorno a temi quali l'attribuzione di un'esistenza reale agli universali, il carattere analitico della metafisica come scienza dell'ente univoco, il realismo modale del possibile. In ogni caso, il riconoscimento di questa presenza dipende pur sempre dall'atteggiamento dell'interprete: se ci si avvicina alla questione con un

atteggiamento storico-filosofico la si giudicherà anacronistica la questione e si definiranno le convergenze tra Scoto e i contemporanei come mere coincidenze; se invece si affronta la questione dal punto di vista teorico o dottrinale, si concluderà che la presenza di Scoto può forse essere assunta come un indice del fatto più generale che il problema dell'essere torni a riproporsi al di là delle determinazioni storiche.

Mario De Caro (*Temi scotistici nel dibattito contemporaneo sul libero arbitrio*) si propone invece di definire i rapporti tra la tematizzazione medievale del libero arbitrio (con particolare riferimento, evidentemente, al pensiero di Scoto) e le attuali teorie sulla libertà umana, a partire dalla constatazione che il dibattito contemporaneo sulla libertà, assai vivo in ambito analitico, appare in effetti molto più compatibile con le posizioni medievali che con quelle sviluppate nell'ambito della contemporanea filosofia continentale (ad esempio in Habermas e Derrida). De Caro ricostruisce da una parte con la consueta chiarezza e precisione alcuni dei principali nodi concettuali delle discussioni in corso, e dall'altra cerca appunto di enucleare alcuni elementi di continuità tra queste ultime e la tradizione scolastica – una continuità che può forse essere rintracciata già nel fatto che ancora oggi (per quanto espressa con un vocabolario differente) resta per certi versi valida la distinzione scolastica tra due accezioni di libertà: la *libertas indifferentiae* e la *libertas spontaneitatis*. Più in particolare, secondo De Caro, l'impostazione scotiana della questione della libertà presenta qualche affinità con il modello esplicativo contemporaneo della *agent causation*.

Scoto compare anche nella sezione di «Varia» che come sempre costituisce la seconda parte dell'Annuario, in particolare nella presentazione (a cura di Anna Arezzo e Giovanna D'Aniello) di recenti studi dedicati al tema dell'*akrasia* e della debolezza della volontà nel pensiero antico, in quello medievale e anche in quello contemporaneo. In questa sezione figurano poi contributi (anche sul pensiero moderno) di Veneranda Castellano, Evelina Miteva, Michelino Grandieri, Marco Lamanna, Elodie Cassan, Saverio Di Liso, Gualtiero Lorini, Maria Bettegini (sulla raccolta, da poco pubblicata, di alcuni degli studi di Umberto Eco sulla semiotica e la filosofia del linguaggio), oltre a un ampio *review article* di Marienza Benedetto intorno alle nuove prospettive storiografiche su Teodorico di Freiberg e Meister Eckhart.

Ogni numero di «Quaestio» è sempre il risultato di un lavoro collettivo e di scelte condivise. Oltre a Costantino Esposito, che in qualità di condirettore non ha fatto mancare la sua supervisione e preziosa collaborazione anche per questo volume, desideriamo qui esprimere una volta di più la nostra gratitudine a tutti i

membri del Comitato Scientifico e della Redazione. Un ringraziamento particolare va a Francesco Marrone, che ha curato l'editing dell'intero volume: l'eredità di Duns Scoto, nel suo caso contingente, è stata particolarmente gravosa.

Purtroppo, in questi ultimi mesi, sono venuti a mancare due membri del Comitato Scientifico di «Quaestio»: una perdita particolarmente dolorosa, perché a lasciarci sono stati un'insostituibile maestra come Ada Lamacchia, e un grande amico come Franco Volpi. Ci è sembrato non solo opportuno, ma necessario, ricordare le loro figure con due brevi note *in memoriam* curate rispettivamente da Costantino Esposito e Jean-François Courtine.

Pasquale Porro e Jacob Schmutz

Bari, maggio 2009